

I 60 anni del Santuario di Nostra Signora d'Europa



Nostra Signora d'Europa

«**M**aria, Nostra Signora d'Europa, accompagna il cammino dei popoli d'Europa nella pluralità delle pratiche religiose, delle convinzioni personali, delle sensibilità nazionali come la Madre di tutti, che non pretende niente, ma che si mette a servizio di tutti. Celebrando Maria, Nostra Signora d'Europa, la Chiesa rinnova la riflessione sulla sua missione, continua la sua preghiera, offre a tutti la sua speranza» è un passo del messaggio che l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha inviato per il 60° anniversario di benedizione e inaugurazione del Santuario di Nostra Signora d'Europa di Motta di Campodolcino (Sondrio), celebrato domenica 16 settembre

in una Messa presieduta dal Vicario episcopale don Mario Antonelli. Nel messaggio l'Arcivescovo richiama la presenza e la protezione di Maria «quando l'Europa ha paura, è smarrita e incerta sul suo futuro, è stanca e sente venir meno le sue forze, è litigiosa e divisa e frantumata, è meschina, ripiegata su di sé, ridotta a calcolare il dare e l'aver». Ricordando i discorsi degli arcivescovi Montini, Martini e Tettamanzi pronunciati ai piedi di Nostra Signora d'Europa, il presidente delle Acli milanesi Paolo Petracca ha annunciato che «dedicheremo tutto quest'anno sociale all'impegno europeista», nella convinzione «che partire da parole ispirate dallo Spirito che muove la storia sia il modo migliore per ripartire nel nostro fare associativo».

Meic, per una nuova stagione europeista

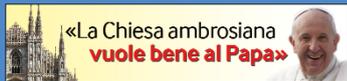
DI MARTA VALAGLISSA

Nel tempo dei populismi e delle prospettive nazionaliste e sovraniste l'Europa sembra aver perso la sua centralità politica. Ma il processo di integrazione economica, culturale, sociale - e in futuro politica - è inevitabile in mondo globale e interdipendente, nel quale siamo tutti immersi. La riflessione singolare e autorevole del federalismo europeo cosa può ancora insegnare alla elaborazione di una nuova stagione europeista? A partire da questi interrogativi si svolgerà sabato 29 settembre alle 10.30 il convegno interregionale del Meic, Movimento ecclesiale di impegno culturale (Lombardia, Piemonte-Valle d'Aosta, Liguria, Triveneto ed Emilia-Romagna): «Europa: radici e futuro, per cambiare

prospettiva». L'appuntamento è a Milano, presso l'Università cattolica (Largo Gemelli 1). Porteranno il loro saluto Franco Anelli, rettore dell'ateneo, intervengono Angelo Bianchi, preside della facoltà di Lettere e filosofia alla Cattolica; monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale presso l'Università, e Giuseppe Ela, presidente nazionale Meic. Sono previsti interventi di Enrico Letta, direttore della Scuola di Affari internazionali dell'Istituto di studi politici a Parigi; Jean-Marie Ferry, professore di Filosofia dell'Europa all'Università di Nantes; mons. Gianni Ambrosio, vescovo della



Diocesi di Piacenza, già vice presidente della Comece; Agostino Giovagnoli, professore di Storia contemporanea alla Cattolica. Modera Stefano Biancu, vice presidente nazionale del Meic. Seguirà dibattito. Nel pomeriggio, su «Le ragioni dell'Unione, nuove sfide politiche contro la deriva populista», intervengono Michele Nicoletti, presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa; Beatrice Covassi, rappresentante della Commissione europea in Italia; Maurizio Ambrosini, sociologo, Università di Milano. Modera Gianni Borsa, giornalista del Sir, corrispondente da Bruxelles.



«La Chiesa ambrosiana vuole bene al Papa»

Salmi penitenziali da riscoprire. Un contributo alla riflessione sulla «Lettera al popolo di Dio» del 20 agosto scorso sugli abusi

È il secondo approfondimento alla luce della esortazione dell'arcivescovo a conoscere il Magistero del Santo Padre

«Trasformare la vita in preghiera»

Don Scandroglio. È necessario che ci sia una coscienza seria del proprio peccato

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il Papa, nella Lettera inviata a tutto il popolo di Dio sul tema degli abusi, domanda penitenza e preghiera e l'arcivescovo ci chiede, come Chiesa ambrosiana, di pregare per il Santo Padre. Ancora più di recente, papa Francesco, nell'omelia di una Messa celebrata a Santa Marta, ha richiamato l'esempio del Signore e la sua preghiera di fronte al dolore del Calvario. Come la nostra, umana, preghiera di conversione, vissuta anche attraverso i Salmi, può aiutare in questo cammino? A rispondere è don Massimiliano Scandroglio, docente di Sacra Scrittura in Seminario, che ha collaborato alla Lettera pastorale, approfondendo il significato, appunto, dei Salmi. «La preghiera di conversione è resa possibile ed efficace non tanto dal desiderio sincero di pentimento dell'uomo, quanto dal desiderio sincero di Dio di ricondurre l'uomo a sé. È la misericordia di Dio a rendere possibile la preghiera di conversione, perché l'uomo si trova così a rivolgersi a un Dio che già lo attende, lo desidera, lo accoglie nel momento in cui gli apre il cuore. Anzi, prima ancora che l'uomo prenda coscienza della propria colpa e si apra al pentimento, i Salmi penitenziali esprimono tale consapevolezza in modo chiarissimo e invitano ad assumere tale consapevolezza. Basti pensare al Salmo più famoso di questa serie - il 50, conosciuto anche come "Misereere" - che inizia proprio con queste parole: "Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia, non secondo il mio pentimento, ma secondo la tua misericordia". La preghiera di conversione alla scuola dei Salmi ci aiuta così anzitutto a prendere sempre più coscienza del grande amore che Dio ha per noi e di conseguenza ad assumere l'impegno di rendere la nostra vita sempre più in sintonia con il disegno di Dio, come singoli,



come comunità e come Chiesa. Di fronte alle sfide epocali, che la Chiesa si trova oggi ad affrontare, quella della propria conversione - alla quale il Papa ci sta richiamando con insistenza - è forse quella più complessa e impegnativa. Non possiamo cambiare il nostro cuore a suon di sforzi e di progetti, ma prima di tutto a suon di preghiera, perché l'unico che può cambiarci davvero il cuore è Dio». Nella Lettera pastorale per questo anno, l'arcivescovo scrive che alcuni «Salmi trasformano in esperienza di preghiera il quotidiano». Cosa significa? «Dire che la presenza del Salterio per la vita della Chiesa e di ciascun credente sia un dono non è una frase banale, perché nessuno di noi è un esperto di preghiera. La preghiera si impara passo per

passo, e nella tradizione della Chiesa - oltre che della comunità ebraica - la scuola di preghiera per eccellenza sono i Salmi. Una scuola dove il maestro è Dio stesso, visto che anche i Salmi sono Parola di Dio. E come se Dio ci insegnasse ogni volta a pregare, mettendo sulle nostre labbra le parole giuste per rivolgerci a lui. Così la preghiera assidua con i Salmi ci insegna a pregare. Anzi, ancora di più: come dice il nostro arcivescovo, a trasformare tutta la nostra vita in preghiera. Perché - se ci pensiamo un momento - "pregare", alla fine, cosa significa? Vuole dire mettersi in sintonia con il cuore di Dio; guardare al mondo e alla storia con lo stesso sguardo



Don Scandroglio

d'amore di Dio. Non è un caso che i Salmi siano intessuti della vita dei credenti che li hanno composti e pregati. Quando leggiamo e preghiamo i Salmi ci rendiamo conto che lì vi sono storie ed esistenze che sono divenute preghiera. E anche la nostra vita, grazie proprio ai Salmi, può conoscere la stessa trasformazione. I Salmi - in sintesi - parlano della vita e parlano alla vita; ed è questo che ne rappresenta la straordinaria ricchezza». È ancora possibile, per l'uomo di oggi, una autentica preghiera di conversione? «È sempre possibile - oltre che auspicabile - perché nel cuore

dell'uomo il desiderio di Dio non potrà mai spegnersi; la nostalgia della comunione con lui non potrà mai venire meno. Certamente affinché una preghiera di conversione sia autentica è necessario che ci sia una coscienza seria del proprio peccato, oltre che della misericordia di Dio. Queste due esigenze, oggi, non sono per niente scontate. La tentazione più grande dell'uomo odierno, mi sembra che sia proprio quella dell'auto-sufficienza, che lo rende incapace di accogliere il proprio limite e, quindi, il proprio vitale bisogno di Dio. Penso che su questo i cristiani abbiano una grande responsabilità. Perché l'uomo di oggi possa imparare a pregare, e a pregare contentandosi, è necessario che i cristiani siano, in questo, maestri e testimoni. Voi siete la luce del mondo, voi siete il

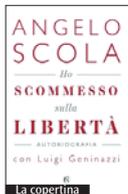
sale della terra, ha detto a suo tempo Gesù ai suoi discepoli. Noi possiamo essere davvero maestri e testimoni di conversione, aiutando la gente del nostro tempo a riscoprire la bellezza della relazione con Dio, a patto che non perdiamo mai la consapevolezza che i primi che hanno bisogno del perdono di Dio siamo proprio noi. L'autenticità della nostra fede - e quindi anche della nostra testimonianza - si radica nella coscienza di essere sempre e comunque dei peccatori perdonati». C'è un Salmo che indicherebbe per una preghiera che divenga atto concreto e risponda a quanto chiedono il Papa e l'arcivescovo? «Il Salmo che ho già citato il numero 50; quello che usiamo, nella liturgia, nelle Lodi del Venerdì».

Tutto ciò che si fa per stradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione. La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamiche in sintonia col Vangelo.

Papa Francesco, Lettera al popolo di Dio, 20 agosto 2018

«Ho scommesso sulla libertà»

Mercoledì 26 settembre, alle 18, presso il salone convegni della Curia arcivescovile (piazza Fontana 2, Milano) si terrà la presentazione diocesana dell'autobiografia del cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, *Ho scommesso sulla libertà*, (Solferino, 288 pagine, 15,30 euro), da poco uscita nelle librerie. L'evento si svolgerà in due momenti: una tavola rotonda per individuare temi forti e passaggi salienti del libro, discuterli e portarli all'attenzione del pubblico con la partecipazione di Luigi Geninazzi (giornalista, scrittore e co-autore del volume), Valentina Soncini

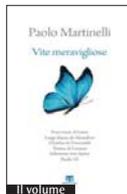


Delpini. L'ingresso è gratuito, ma il numero dei posti disponibili è limitato. È quindi necessario iscriversi tramite un link sul portale www.chiesadimilano.it, fino a esaurimento posti.

In «Vite meravigliose» Martinelli racconta storie di santi

Sarà presentato lunedì 1 ottobre, alle 18.30, presso l'Auditorium del Museo dei Beni culturali cappuccini (via Antonio Kramer 5, Milano) *Vite meravigliose* (Edizioni Terra Santa, 248 pagine, 16 euro), il nuovo libro di monsignor Paolo Martinelli, nel quale il frate minore cappuccino e vescovo ausiliare di Milano racconta le storie di alcune donne e uomini cristiani, che hanno vissuto la fede come esperienza di verità. Dopo i saluti iniziali di fra Sergio Pesenti (Ministro provinciale della Lombardia per i frati cappuccini), l'autore dialogherà con Andrea Tornielli, vaticanista de *La Stampa*. «La santità è il volto più bello della Chiesa». Con queste parole luminose papa

Francesco ha parlato dei santi nella sua recente esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. La vita vissuta alla sequela di Cristo secondo il Vangelo è davvero la cosa più bella che esiste nel popolo santo di Dio». In queste parole tratte dall'introduzione, monsignor Martinelli spiega il perché di questo volume. Una vita vissuta secondo il Vangelo è la cosa più bella che esista e in questo testo monsignor Martinelli, già professore ordinario di Teologia



degli Stati di vita all'Istituto Francescano della Pontificia Università Antonianum, racconta le storie di Francesco d'Assisi, Teresa di Lisieux, Luigi Maria Grignani de Monfort, Charles de Foucauld, Adrienne von Speyr, Paolo VI. In loro l'unità tra la vita personale e la propria fede si è potuta realizzare con semplicità e potenza. «Davvero il cristianesimo si comunica per attrattiva e non per proselitismo», spiega monsignor Martinelli, «come ci ricordano

papa Francesco e Benedetto XVI. Ciò che attrae il cuore dell'uomo è la bellezza della santità. Ma quando si parla di santità non si deve intendere innanzitutto qualche cosa di distaccato e di estraneo alla vita. Il Concilio Vaticano II ci ha richiamato radicalmente al fatto che c'è una vocazione universale alla santità di tutti i fedeli, ossia alla pienezza dell'amore; anzi, in un certo senso la vocazione dell'uomo è una sola, quella divina». La «parola» che Dio ci comunica con il dono della loro vita non si aggiunge alla rivelazione cristiana, ma ne dispiega le profondità indicando modalità di sequela di Cristo significative nei diversi contesti culturali e sociali, lungo la storia.